



Direzione generale
**Educazione, ricerca
e istituti culturali**

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso
dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali
del Ministero della Cultura

Doppio fuoco

poesie di Rossella Maiore Tamponi

ISBN 9788864383965

© 2026 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email info@editricezona.it

Web editricezona.it

In copertina: acquerello di Annalisa Pisoni Cimelli

Progetto grafico Serafina

Prima edizione 2026

Rossella Maiore Tamponi

DOPPIO FUOCO

silloge vincitrice sezione inediti
Premio Nazionale Elio Pagliarani 2025
X edizione

ZONA

© 2025-2026 Editrice ZONA prima bozza

“Esperire l’indicibile”

Dodici scene. Dodici come il giorno di settembre all’indomani dell’attentato alle Torri Gemelle: in matematica è definito un numero sublime, ma anche un numero malvagio, secondo la successione di Thue-Morse. È attraverso dodici scene che si svolge il film *Doppio fuoco* che la poesia di Maiore Tamponi rende visibile – e visionario, tattile, olfattivo, compiendo un prodigio sinestetico, una continua disturbante contaminazione di sensi. Tra primi piani, piani americani, dissolvenze, l’autrice mette a confronto due paesaggi apparentemente contrastanti: quello del genovese Belvedere del Righi – dove si gode un panorama che ricorda l’infinito, dove si può scampagnare e che, a tratti, riporta alla mente i dipinti di Fragonard – e quello newyorkese del “the day after”, fatto di paura, sgomento, di aria satura della polvere dei detriti, del cratere divoratore, di caccia cieca e spietata nel post 11 settembre 2001.

I fotogrammi frammentano la scena perché spezzate sono le vite dei personaggi: da una parte i superstiti, i sopravvissuti, cioè tutti coloro che hanno dovuto vivere, affrontare e “riparare” il disastro, dall’altra le famiglie, le bambine, le coppie, la stessa autrice che, immersi in una natura inquinata dal cemento, si muove in un paesaggio affettivo “distopico”, come distopica è la quotidianità alienata della relazione.

Un paesaggio – urbano e umano – che resiste allo sguardo ma che l’autrice, con abilità mimetica, non osserva, esperisce, perché la poesia (dice Iain McChrist) è l’unica espressione umana che riesce ad andare al di là delle parole.

Doppio fuoco (se vedi qualcosa dillo)*

Alcune di queste cose sono accadute, altre sarebbero potute accadere.

Alcuni avrebbero potuto pensare queste cose mentre guardavano, altri avrebbero potuto guardare mentre le pensavano.

C'è chi avrebbe potuto leggerle, c'è chi realisticamente potrebbe averle lette. Certuni hanno sentito e altri ancora ascoltato, molti hanno scritto, i più hanno fotografato.

Convogliata da una lente concava la luce brucia, affoca. Ma il fuoco è l'arte di regolare la distanza tra ciò o colui che vede e il piano dell'immagine.

E c'è chi immagina che si faccia silenzio, che l'angelo ricolmi l'incensiere di brace, lo scagli sulla terra. La fine del mondo dura un'ora e quaranta, poco più. Poi si rivede il mondo salire dalla cenere, si cerca un nuovo fuoco, si gira

Prima

Dissolvenza in apertura. Esterno. Giorno. Panoramica

Genova

Belvedere del Righi**

Undici gabbiani in volo

A sinistra le alture, la macchia, pochi alberi e il primo Forte in pietra. Alle spalle prosegue la linea difensiva, il fantasma delle mura con quello che resta dei tornanti, strappato il doppio senso. A destra il castagneto, inciso con dolore dall'asfalto, in tutta la sua umidità nel carname di ombre. Davanti il Tirreno, segnato dai traghetti, che nomina di nuovo la distanza, allude a un Sud stracarico di assunti – se la luce facesse rumore qui sarebbe di spade. *Mercoledì dodici settembre*, giornata tersa, vento debolissimo da Ovest, giornali disuniti. La vacanza, sembra l'unico giorno in cui ti puoi pensare dunque sono, anche se non sono affatto indispensabile. Per questo è irrimediabile patetica e sbiadita, perché manca l'esercizio a riempire di sé un'intera giornata.

Dissolvenza in apertura.
Interno di città

New York

Uomo. Primo piano

Fossi rimasto a casa tutto il giorno, se non avessi acceso la televisione, la radio, non mi sarei accorto di nulla. Invece sono uscito, ho percorso le strade attorno a casa. C'è poca gente in giro, non è molto diverso da un giorno normale. La città non si è fermata. C'è gente seduta sulle panchine, altri sono attaccati al cellulare. E le sirene in lontananza sono un rumore usuale.

Dissolvenza
Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

**Lui cammina dall'auto all'area pic-nic. Carrellata in
avanti**
Un cane attraversa la strada

"Da qui appare l'assurdità della cima, la vetta non a caso accoglie solamente rifugi, atmosfere rarefatte e ghiacciai. Queste alture, in erbe degradanti, sentono l'arrivo del mare come un dono impulsivo, guardano alla necessità, al moto ondoso. La gioia terrestre mastica steli per la linfa sotto un cielo esemplare. Al quarantesimo anno ecco gli assalti dell'opera e della cecità, l'assedio della pace domestica, il sequestro nei passi di pianella.

Oggi, giorno in esterni, il pasto che hai portato da casa per noi, le tue scarpe comode che ancora non ho ammesso di odiare, il disordine festivo dei pensieri, non succede niente, nulla, un nulla già successo, ce ne stiamo tranquilli nelle stesse cose".

Lei cammina dall'auto all'area pic-nic dietro Lui
Passano due coppie e tre bambini
Campo medio

"Gli altri, che guardano indietro verso di me perché ho guardato in avanti verso di loro.

Ogni cosa si può dire di qualcuno senza troppo rischiare di sbagliare".

Bambina accucciata sotto un leccio
Disegna sul terreno con un bastoncino

"La prima cosa da fare quando sarò grande sarà entrare nel bosco da sola per perdermi".

Parcheggio
Oggettiva

La sobrietà del cittadino odierno si svela nella gamma dei grigi esposta nel parcheggio. Dalla strada si intravedono vetigia di un'auto incidentata nel folto del pendio.

Dissolvenze incrociate

*Mi porta in alto, mi mostra la città. Brilla come una
gemma, le mura sono solide, elevate, posano su
basamenti, ognuno con un nome.*

*Splendente come cristallo. I basamenti sono di ogni sorta,
la larghezza uguale alla lunghezza:*

di acciaio il primo

di vetro il secondo

di cemento il terzo

di calcestruzzo il quarto

Il quinto basamento è di ferro

il sesto di bentonite

il settimo di amianto

l'ottavo di berillio

il nono di sabbia

il decimo di ghisa

l'undicesimo in ghiaia

il dodicesimo d'acqua

Flash back

Viene tra le nubi e tutti lo vedranno. La sera prima invece vedono uccelli in strane formazioni, i bambini gatti neri sulla strada, un tale sogna di un bastone tramutato in serpe, una vecchia ausculta la parola ai morti. A 11 ragazze si interrompe il mestruo, in certe strade si spengono i lampioni all'improvviso, sono sbiancate le pagine finali, una donna è venuta cieca e un uomo sordo. Qualche pastore trova vacche nere nel recinto, un numero non meglio precisato di animali ulula alla luna, le reti si impigliano nel golfo, le ancore incagliate nei fondali, due o tre campane elettriche si sono inceppate, un mare di cristallo mescolato col fuoco.

Seconda

Esterno. Giorno

Alture del Righi

Macro-area

Eccolo, il sistema difensivo di una città sul mare, in pietra e polvere aranciata il sistema dei forti sulle alture, là dove la forza si vede nel tronco irregolare degli ulivi, dei pini ritratti dall'incendio. La Salita degli Angeli appoggiata al Ponente, la rincorsa dei muri di contenimento, gli orti urbani, il basilico nella terracotta, gli animali liberi sul bordo e il segnale del fuoco prima che sopra l'orizzonte si richiuda il nero. In mostra, nel museo e nelle teche, c'è la guerra in coriandoli e buoni ingrandimenti. Non distrarsi, e la luce dal paradiso restaurato in canoni attuali di minimalismo ci riprova, e cade. Questo è il sole calato sulla storia dove gli omini gustano caramelle e poi stringono i denti

– Il terrore ridisegna il paesaggio si sente dire – si sente dire niente sarà più come prima.

Rumorio in sottofondo

*Mi chiamo Betty Ong. Sono il numero 3 sul volo 11.
Ha detto che si chiama Betty Ong. Che cosa succede
Betty? Betty parlami. Betty sei lì? Betty? (Inaudible) Okay
noi restiamo in linea. Noi penso che l'abbiamo persa*

Terza

Interno. Giorno

New York

Carrellata lenta indietro

Quella che segue sarà una storia vera.

Ora però torni a casa dalla famiglia, e dica agli altri che si allontanino dalle finestre.

*Se mi contatta il prima possibile gliene sarò molto grato, e quali che siano i fatti ... cosa succede là fuori? sidera terra ut distant et flamma mari sic utile recto***. Definisca minaccia mortale, il tempo che sta per scadere.*

****L'utile dista dall'equo come gli astri dalla terra e il fuoco dal mare (Lucano).*

Esterno giorno
Flashback

New York

Campo totale. Undici gabbiani in volo

*Travature
reticolari
effetti
strutturali
il concept
le facciate
getti di
riempimento
le pressioni
del vento
paura delle
altezze.*

*Travature
reticolari
effetti
strutturali
il concept
le facciate
getti di
riempimento
le pressioni
del vento
paura delle
altezze.*

Rallenty

New York

(zolfo

termite

alluminio) materiali usati nella demolizione controllata

Fuori campo

*Una cosa del genere si costruisce solo per vederla crollare
(esiste un bambino che non ci abbia giocato?)
Altrimenti perché spingersi in alto e raddoppiare?*

Esterno. Giorno

New York

Campo medio

Dettaglio: la forma di un arco nei fondi di caffè

Mio Dio ci sono fogli ovunque, che succede, l'hai visto, gli uffici sono pieni. Posso venire con lei? certo vieni con me. Io no, sto andando a prendere il mio solito espresso.

Quarta

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Panoramica

Un lampo in lontananza da destra a sinistra

La città divisa in ali di falena vista da uno dei crinali, inconsapevoli di qualunque erosione, incoronati di antenne. I grattacieli in numero di 7 reggono la pantomima della metropoli sul Mediterraneo. La luce discrimina sui parallelepipedi a pareti stagne di nuove abitazioni, *sidera terra ut distant et flamma mari sic utile recto****.

Fiori selvatici viola che non sono viole, *Sara* in azzurro in mezzo a sette cuori rossi sopra un sasso, zaini firmati dietro la comitiva, una coppia mista con la carrozzina.

Le foglie nella ghiaia, la valorizzazione di ettari di terra della cooperativa, interventi di ripristino boschivi, i cani sciolti sulla polveriera.

L'autostrada spezzata corre parallela all'affaccendamento di formiche su una crepa. Fra le zaffate di menta si dimenano un tricolore sintetico e apparecchi volanti

infedeli alla terra, un alloro oscillante, le voci di una lite.
Sottofondo, i rombi del vento in lontananza, intercettati
dal brontolio della strada.

****L'utile dista dall'equo come gli astri dalla terra e il fuoco dal
mare (Lucano).*

Esterno. Giorno

New York

Inquadratura mobile

Dissolvenza in chiusura

Libertà, il nostro stile di vita, avremo i responsabili e venga fatta giustizia.

Volano letteralmente via dagli scaffali le bandiere.

Ci sono cose che sappiamo di sapere ma ci sono anche cose che non sappiamo di non sapere, sfortunatamente non posso usare il tuo istinto come fonte attendibile.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Piano americano

LEI-LUI Campo / contro-campo

“Mi domando di chi sia la voce che gli sta parlando, che gli dice “stai bene? sei sovrappensiero? ” che incespica nell’astio per i suoi silenzi, in mezzo al folto della tenerezza – Mi domando perché la sento che mi riempie la bocca”.

“Non parlare, ti prego non parlare davanti all’immodestia del paesaggio, agli ocri di Van Gogh, alle sue bruciature. Potrei anche odiarti per questo, se dicessi qualcosa, un qualunque commento, un aggettivo, di fronte alle colline penetrate sul fianco dal primo pomeriggio, la stoccata di sole, la frattura in un quarzo. Ci dev’essere anche in te una coscienza che dice di tacere. Pagherò tutto, non ti preoccupare, il fastidio per la tua leggera pinguedine, il mutismo col quale ti punisco quando sei troppo allegra. Smettiamo di rispondere, non distinguiamo più le domande dai destini”.

Giorno

New York

Un lampo in lontananza da destra a sinistra

Esterno

Rosa di vino in cielo, cenere, ferrame, lapilli, polveroni

Interno macerie

Non mi ricordo l'ultima cosa che ho detto prima che partissi. Parlami di tua moglie, è incinta di sei mesi e ne ho un altro di appena due anni. Dille che voglio che la chiami Olivia, è il nome che voleva lei.

Esterno

Ho deciso di chiamarla Luise, è il nome che voleva lui e ora vado a comprare. Questo stupido semaforo sta durando una vita.

Comincia a grandinare, grandine e grossi chicchi stanno cadendo ovunque.

Interno macerie

Non fare movimenti troppo bruschi, siamo su bastoncini di Shanghai.

Interno domestico

Tre bambini che guardano lo schermo ridono, quando torna la mamma, tesoro non lo so.

Interno macerie

Colpi di tosse. Se qualcuno mi sente urla, oppure faccia rumore.

Eccoci, stiamo arrivando, resisti fratello e non mollare.

Esterno

Strette di mano, applausi, grazie, un'altra stretta di mano. Qui fuori è una cosa bellissima. Tu te la caverai.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Bambina. Soggettiva

“Io guardo l’albero il muretto una palla i sassolini per terra una bottiglia rotta il pezzo di un bastone. Una torre lontana oppure due e una nuvola sopra ed è una nuvola enorme. Le panchine occupate, la signora grassa col panino, la luna quasi trasparente quando è ancora giorno. Il mare, il mare non lo vedo bene a meno che non mi prendano in braccio, e oggi il mare è piatto, stupendo”.

Campo lungo

Un cane attraversa la strada

Chiuse le frontiere terrestri, lo spazio gassoso inaccessibile. I negozi deserti e repentini cumulonembi di fumo. Portieri si affacciano sul parco. Gente che salta ai piani alti. È come se avessero calato una cortina di fumo per nascondere quello che non son pronti a vedere. Capitani e marinai, naviganti e qualcun altro guardano il fumo dell'incendio incendiato, tutti quelli che hanno navi in mare si sono arricchiti grazie alla ricchezza, si lamentano perché nessuno compra più le merci, oppure è sciacquettio di lacrime? Le smisurate acque delle lacrime umane?

Mozziconi, pezzi di cemento ed intrighi di tubi. Come il ventre di un enorme animale, i beni rifugio, gli stati carogna, un pulviscolo in coltre. I ponti bloccati, la gente reagisce con fermezza. Donatori di sangue. Mentre lì sta implodendo la sera, ad oriente le prime esplosioni.

Quinta

Esterno. Giorno

New York

Campo medio

00:06:24:14 Corsia sinistra direzione sud, un uomo nero con camicia bianca, pantalone nero, cammina lentamente. Donna bionda con camicia azzurra, gonna verde, cammina lentamente.

Le gambe leggermente storte alle ginocchia.

Corsia di destra direzione nord, un uomo bianco con calzone blu, cammina con la testa in rotazione sulle spalle. Sconosciuto che passi tu non sai con che desiderio ti guardo.

Tre uomini camminano affiancati a passo svelto, si dicono qualcosa.

00:06:44:24 Corsia sinistra direzione nord, un uomo bianco con camicia azzurra, la borsa sopra il fianco e gambe ad arco, cammina lentamente.

Corsia di destra direzione sud, donna in corsetto rosso, la giacca torno vita, borsa nera e mano sopra il fianco, cammina celermente.

Fumata bianca dalla torre, celeste senza nubi.

00:07:10:21 Corsia di destra direzione nord, uomo con braccio flessso, la camicia arancio, la mano a tetto in fronte, lo sguardo prolungato, cammina lentamente. Barcolla, si sposta leggermente, guarda con mano a tetto a farsi ombra, con un'ombra che non è soltanto sua.

Palazzine e una gru, celeste con bordure ai lati della strada.

00:07:20:17 Sempre corsia di destra e direzione nord, un uomo in bicicletta, camicia grigia, gli occhiali affumicati, si ferma a bordo strada, sconosciuto che passi, tutto ritorna fluido mentre passiamo veloci ognuno accanto all'altro.

Sinistra, seduto su un muretto, uomo fasciato con garze sulla testa, occhiali, e sigaretta appesa al labbro, guarda in basso, controlla il portafogli.

Esterno. Giorno

New York

Un uomo anziano con capelli lunghi fuma una lunga pipa

Silenzio, fogli di carta, documenti, polvere, scoiattoli che scuotono la polvere. Sembra impossibile che la borsa riapra in quelle condizioni e invece ce l'ha fatta ed ho capito, si sta ripartendo.

Cresce l'albero, dà i suoi frutti, il suo fogliame guarisce le nazioni.

Esterno. Giorno

New York

Dettagli

Le mele, piene di polvere bianca, le arance, coperte di polvere bianca. Di rosso e di giallo un camioncino, con gli omini sul tetto, e un copertone imbiancato a bordo strada. Stop.

Uno zampillo davanti alle colonne bianche della più bianca delle case.

E questo è il quadro.

Sesta

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Panoramica

L'ordine del bosco dopo l'asfalto della strada, la giusta distanza tra gli alberi, le foglie secche e quelle nuove, perforazioni accese. È tutto vero, le fenditure lungo la corteccia dove ballano insetti, la tragedia delle zone d'ombra, un'idea delle tane. Parole appese ai tronchi si portano in spalla i divieti di caccia – e noi che non li leggeremo mai. La luce strinata, la fine dell'estate e il mare corrugato all'improvviso, un turchino dimesso. La fine del paesaggio, la sua incisione appena curva nel visibile fra la retina e gli spettri felici delle isole a Sud. Neppure dall'alto si aprono amnistie o idee di grazia per i quartieri oblunghi, per le periferie in colori di ossido affamate lungo il fiume. Un luogo della terra che può dare a ogni violazione dignità – quello è il mare, se un oggetto lo attraversa si accende di leggerezza incongrua e di schiuma, da qui è lontanissimo inudibile.

Profondità di campo

Oggi pensavano a una bomba sul metro, a una bomba sul treno, un depliant della Croce insegnava a battere lo stress. Io me ne vado in Connecticut.

Le facce tirate dei brokers coi titoli in picchiata. Si aspettano la guerra, il momento per avere fiducia.

New Jersey, ogni casa sbandiera, una protesi alla gamba eppure si è salvato. Ho sentito un rumore tremendo, poi un collega ha consigliato di andare. Colpevole a volte perché sono vivo.

Campo medio

Dettaglio: la forma di un arco nel bicchiere nei fondi di caffè

Ginestre. I rami a pioli sui pini deprivati. Tappi a corona ficcati nel terreno macchiette di stelle. Il fango a risultare i muri a secco. Bicchieri di carta nelle foglie. Ripido un bosco. Il sacco rotto dei rifiuti e i rifiuti sparsi dappertutto. Il muschio sulle mura. L'erba di un grumo di terra che svicola dalle fenditure. Camere figurate nel bosco, separate dai tronchi come le stanze di un canto. Il bordo, la cunetta, dove finisce l'asfalto e inizia la natura, o dove finirebbe la distanza e inizierebbe il cammino. La vigilanza del mare da lontano, con gli umori del tempo, perché l'acqua salga quando è necessario, e diventata cielo, precipiti sulla polvere in un'ora. Quando occorre ricordi alla città nella gola dei morti che il rischio di annegare non si attenua deviando il fluire di qualcosa, costruendo ponti, alzando gli argini, rafforzando i bacini.

Esterno. Giorno

New York

Dissolvenza

Liljana Zivkovic, jugoslava, impiegata di una banca in una delle torri, è riuscita a salvarsi scendendo ottanta piani. Ho deciso di prendere le scale, e al trentesimo piano l'esplosione. Sono scesa di corsa, e alla fine ero fuori.

Piano medio

Lei si muove lentamente, l'altra con esitazione accenna un saluto

Scena muta, sottotitoli

"Quella donna sembrerebbe Eleonora, è proprio lei, non la vedevo dal millenovecentottantasette, ci siamo salutate sul cancello freschissime, ero convinta in quel momento che avremmo scritto lettere per sempre, lei partiva, era contenta di andarsene ma triste di lasciarmi. Le lettere sono durate un inverno, ancora in carta decorata e affrancature. La saluto. Cerco per qualche istante il nome sul suo viso, nel modo nel quale uno studente cerca una risposta sul volto dell'esaminatore – Glielo dico, e come se avessi perso grazie al nome l'apparenza di impiegata che l'età, e probabilmente il peso, doveva avermi dato, mi riconosce, e comincia a parlarmi, con quella voce così particolare, gli occhi però parevano guardarmi dalla terra opposta".

Settima

Esterno. Giorno

New York

Panoramica

Zoom

La statua in rosso sunset con il braccio levato. Le ultime persone del quartiere se ne vanno, il pass per favore, semafori, ferraglia.

Palate di cemento coprono i cavi elettrici di zona, un uomo attempato strofina e lustra i parabrezza, disegni di bambini e cuori, e fiori e palloncini. I figli dei pompieri ancora giocano a basket.

Esterno. Giorno

New York

Giovane con capelli rasati

Primo piano

Times Square centro di reclutamento – nei Marines ho imparato disciplina. Non eri disciplinato prima? no signora. Cos'è che ti piace? Ordine, disciplina e senso dell'onore, e gli amici mi invidiano, c'è da fare una guerra. E poi, non avevo un lavoro.

Esterno. Notte

New York

Uomo di mezza età

Primo piano

Sono stato a casa fino alle tre di mattina, e poi mi sono alzato, non potevo dormire, sono tornato indietro, là sotto, laggiù, a cercare qualcuno, un vigile, un pazzo o un poliziotto.

E non chiedermi che cosa ho provato, non ricordo che cosa ho visto prima, cosa dopo, se urlavano davvero, o se un giorno si erano sentiti in colpa pure loro. Tutto ciò che respira condividerà il tuo destino.

Carrellata lenta

Una candela, due candele, tre candele accese, quattro candele accese, cinque candele. Molte candele accese, altre candele, e numerose candele accese. Accendono un gran numero di candele, tantissime candele vengono accese al buio della notte, le candele sono numerose nel buio della notte, sempre più numerose nella notte, e oltre ogni attesa sono accese candele nella notte.

Ottava

Esterni. Giorno

Belvedere del Righi – New York

Dissolvenze incrociate

Il fico al di là del recinto, abbondante. Di per sé, sarebbe generoso. I frutti cadono per terra o esplodono sui rami quando diventano troppi anche per gli uccelli. Scoppiano di una pioggia recente o degli sguardi dei gitanti a digiuno. Non consumati, intangibili. Tutto ciò che l'esperienza avidamente non raggiunge, e della quale resta l'immagine protesa delle braccia contro i rami discosti, glabri e nodosi, impassibili. *Cadranno le stelle come i fichi di un albero agitato dal vento ma qui, oggi, non c'è vento. È un uomo che cade. Due si affacciano sul bordo dello squarcio. Finestra con bambino, proteso sopra un vuoto. Verso le nove e un quarto c'è chi è diventata un pezzo di ghiaccio, chi rompe le aperture e le scavalca e chi nuota nell'aria, mentre di fronte guarda chi credeva di aver già visto tutto e scatta qualche foto.* Ci siamo abituati a osservare gli alberi accanto alle bottiglie, a portare lenti scure per rialzare la luce. La prima cosa che s'impara di

solito è a guardare, la seconda oramai a fotografare, duplicare le cose in un quadrato, come se le immagini fossero forme, misure, regolarità.

Esterno. Giorno

New York

Panoramica

Altissimi edifici sulla costa, una patina opaca, la baia in un segmento.

Le scie dei motoscafi, una serpe di fumo e lo scheletro di un edificio in costruzione.

In un dispendio di simboli, rimorchiatori, una gru.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Panoramica

Campo lungo a seguire

Un uomo anziano con capelli lunghi fuma una lunga pipa

Il gesto verticale delle querce nell'ocra esercitato dalla coda sottile dell'estate, nella terza salita, dove gareggiano senza dichiararsi il ciclista giovane e il freddo veterano.

LUI

Piano medio

"Riordini al mattino, stendi come un rito, abbinai le mollette al colore dei capi, la biancheria pulita l'acme dei doveri assolti. Mi sembra di sentirlo come lavora il tuo piccolo cervello, la fantasia che non hai, un vocabolo buono per cercare di salvare il tepore da un monolitico *ciao*. Non importa se entrando in una stanza rispondi al telefono o ti togli la gonna".

LEI Inespressiva

Piano medio

“È normale cominciare a parlare ogni volta alla fine del pasto, estinto almeno uno dei languori, il fondo nei bicchieri, i coltelli deposti. Lui fissa il centro e la tovaglia buona, io le mani nell’acquaio. Le cose che credo guarderò quando avrò smesso di guardare tutto il resto, le bottiglie e i bicchieri, le mani nell’acquaio”.

Dissolvenze

Brusio

Le urla qui sono sempre vocali, nessuno che urli consonanti. Urlano vocali come la a, come la o, come la i e come oh my god, un dio senza risparmio.

Come le fiamme che vanno verso l'alto così la gente sta gridando vocali, oppure grida un prolungato no.

E dalla parte opposta il fumo è un nastro sopra il capo.

Da qui è un tessuto ovattato. Sirene. Wow. Le torri in dagherrotipo.

La gente è risalita sui tetti per vedere, la gente è risalita sui tetti per filmare, per gridare oh my god.

Interno. Giorno

New York

Donna

Ogni volta che il telefono squillava pregavo: Dio, fai che sia lui.

Altro interno

Uomo

Una delle cose peggiori era sapere che lei sapeva dov'ero.

Nona

Esterno. Giorno

New York

Campo lungo

War, paura sul tetto di casa. E sulle scale, per la via, in televisione. La corsa ai bancomat e alle provviste dell'acqua, incerti se stare allo schermo oppure in strada. Alcuni muniti di notes e polaroid mettono a fuoco lo skyline di Manhattan.

Il negozio coreano che vende tabacchi e quello arabo ventiquattro-ventiquattro non hanno chiuso i battenti.

Macro-area

Figura intera a seguire

Il vento che da Nord respira verso sud porta fuori ceneri e rottami nella baia. La calma è diventata artificiale, un manufatto. Ingorghi indistricabili direzionano le code all'ingresso dei tunnel. Il senso unico è oramai un'opinione. Gruppetti di persone con in mano il caffè, o borse della spesa o vestiti da jogging ora fissano avanti. La voragine contornata di fuoco sbotta in una risata. A nord della città è stata un'ineccepibile mattina, con cielo limpidissimo, a sud un'aurora sbavata dal livore del fumo. I taxi trasportano cadaveri nella morgue sopra il fiume. I copricapo gialli spuntano in mezzo a fughe di gas e a un'ondata di insonni. Un uomo si china su una pietra, la pietra non si vuole staccare dalla terra.

Prendi dalla terra tutto ciò che è necessario e niente più.

Panoramica

Pini-ombra – d’incendio coi rami mozzi, poi sbiancati dalla pace. Il ponte ferroviario retto dai suoi cinque sorrisi al contrario, archi a tutto sesto che dicono – andremo avanti noi, anche quando le rotaie troveranno un vuoto. La casa diroccata sulla prima altura, la testimonianza che in un certo tempo ogni spazio è stato abitato. Le imposte divelte, lo smottamento della copertura, il ricordo del fumo di cucina e la porta ancora perfettamente sigillata dall’idea che esiste un solo ingresso nelle cose, e da un rampicante. Se l’hanno abbandonata quella casa la prenderemo noi, perché a noi piace, e noi non siamo di quelli che abbandonano. Restare in ciò che resta, nei segni dell’aver avuto mura attorno al fuoco, acqua nelle bottiglie e nei vasi, piastrelle consumate vicino alla cucina e basilico, basilico dovunque. Le assenze che bruciano ancora.

Campo medio

A noi ci hanno messo vicino a un cratere largo più di tre metri. Vi alloggia un incendio. I fumi roventi si alzano in bianchi pennacchi alti quasi due metri. Creando una specie di nube a più strati più alta di un metro. Con toni che vanno dal bianco al ferrigno passando dal nero. Dal centro la cenere piove di bianco.

O piove una cenere bianca. O il bianco si ammanta di cenere.

Letteralmente sta piovendo la cenere e siamo bagnati di cenere.

Svegliati, svegliati, la terra ti sorride.

Decima

Esterno. Giorno

New York

Inquadratura mobile

Angolazione verticale

Zoom

C'è un minuto di paura per la scuola che sta accanto. Ma i bambini e i ragazzi sono tutti già fuori e vivi. Guardano verso l'alto con le bocche socchiuse, qualcuno stende il braccio e punta l'indice al cielo.

Soggettiva

In fondo al ventre si fanno scaturire creature un po' prima del tempo necessario, ragioni di opportunità intenti di emergenza. La nascita reclama cuciture, interventi, tecniche precise e strumenti – una volta si chiamavano ferri, ora non più. Gli inermi, i prematuri. L'amore ha urgenza di tempo, perduto in via definitiva, vano, non pagato, umettato di sangue, indistinto. Restare al centro dell'emorragia, oppure lasciar perdere, appunto, non amare.

Dissolvenza

Bambina. Figura intera

“In questo stesso punto, prima di me – io lo so – ci sono state altre undici bambine. Cosa farò adesso qui, per essere diversa?

La prima ha preso un sasso e l’ha scagliato nel fosso.

La seconda ha accarezzato un cane con le macchie nere, chiedendo di tenerlo e guardando la mamma che diceva – no.

La terza ci ha strappato l’erba – e c’era una formica che è morta nel palmo della mano. Quando lei l’ha riaperta era già troppo tardi.

La quarta si è inchinata raccogliendo una palla – nuova, appena comprata.

La quinta stava piangendo e tutti le dicevano di smettere, e che non c’era ragione, e che il male le sarebbe poi passato in fretta, ma non era vero.

La sesta era una bimba come quella dei vicini, strana, con mani e occhi strani, che non ti guardano mai, anche se stanno fissando.

La settima ha acceso due cerini di nascosto così per provare, li aveva presi in cucina senza farsene accorgere.

L’ottava cantava.

La nona scriveva con un bastone corto il suo nome e cognome.

La decima li cancellava, strofinando la terra con la mano.

L'undicesima pensava alla prossima bambina che sarebbe capitata nello stesso punto. Mi stava immaginando”.

Dissolvenza

Bambina in posizione eretta. Figura intera

Di quello che è successo alla mamma la piccola sa poco, i racconti, i giornali, le foto. Quando sarà più grande capirà, ma soltanto chi ha vissuto l'inferno ne capisce gli anfratti. J. ed E. J. ed E. J. ed E. sono arrivate a scuola?

La moglie sta piangendo.

Adesso è lui che cerca di calmarla, mentre è sospeso su un tetto appeso a nulla.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

**Campo lungo
Bambina che corre**

"Correre, devo correre voglio correre correre – sono io che corro, corro, e ora salto, salto – io salto perché voglio saltare, io voglio superare il sasso – voglio solo superare il sasso e non sapere che cosa gli succede quando sono arrivata al di là".

Esterno. Giorno

New York

Dissolvenza

A te non è venuto l'impulso di scappare, no perché nessuno lo faceva. Cos'hai pensato allora, ho pensato alla guerra. Quando hai capito che dovevi scappare, quando ha iniziato la seconda a crollare, io a vedere le persone cadere.

Dissolvenza

Belvedere del Righi

Lei. PPP (primitissimo piano)

“Da quando ha imparato a correre non so mai se fermarla sul terreno sconnesso, o se guardarla che cade e aiutarla a rialzarsi, assicurarle il contrario di quello che faceva mio padre, chinandomi a dirle – bambina, ora puoi piangere”.

Esterno. Giorno

New York

Piano americano

Campo medio a seguire

Lavorava all'undicesimo piano, mi hanno detto di portare qui il suo spazzolino ma non so a cosa serve.

Non è sulla lista signora, tranquilla. Si offre lezione gratuita di yoga per curare lo stress.

Una pausa in un bar.

Le liste di ogni ospedale, i missing, le nuvole bianche nei cieli azzurrati.

Gli immigrati non sono annotati e non parlano inglese.

In coda spazzolini da denti per l'esame dei geni, le unghie di una donna con lo smalto smangiato, pacifisti smarriti tutti i loro argomenti.

UNDICESIMA

Dissolvenza

Nero

Fuori campo

Voi avete gli orologi noi abbiamo il tempo.

La pianta del bambù fiorisce una volta ogni cent'anni – fiorisce simultaneamente in ogni regione della Terra, detta la sua stagione allo spazio. Non bisogna accettare altre stagioni.

Carrellata

Folle di clienti hanno inondato i negozi, non per comperare acqua e scatolame ma per comperare bandiere. Dalla pezzuola in sintetico biancorossoblu, alle spille in zaffiri, diamanti e rubini per patrioti ambiziosi, ecco a tutti la loro bandiera.

Agitata dai bambini nei campi sportivi, o sventolante da berline in corsa, pendente da finestre a mezz'asta, dai liriodendri a Bryant Park, la bandiera non è la stessa cosa per tutti.

Ci sono libri, e siti, che insegnano a piegare una bandiera, raccolta in un plico a tre lati, perché questa è la corsa dei bambini allarmati al grembiule della mamma.

Dissolvenza
Nero
Fuori campo

Il solo fatto di rappresentare un simbolo è di per sé un pericolo. Gli alberi si dividono in quelli che gli adulti sanno dire come si chiamano senza doverci pensare, e quelli abbandonati fuori dal nome.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Dettaglio

L'erba che ha sbrecciato col mestiere della lentezza la calcina sul muro, le voci dei giovani etilisti, l'odore della macchia.

Lui

Piano americano

“Non ci sarebbe bisogno di spalancare notizie per essere certi della costanza del male, o della differenza dei nostri rifiuti calati in campane di tutt'altra natura, per avere fiducia nell'ordine e nella salute, nella sconfitta del tanfo. Qualcosa ha fatto già scoppiare il corpo in vita, dilaniato da frasi intempestive, tradimenti e abbandoni e non per questo i pasticceri hanno cessato di sfornare dolciumi spargendo lieviti e zucchero, e le commesse a vendere profumi molto più cari di un pranzo”.

Inquadratura mobile

*Never forget una puzza acre, acida, che prende alla gola.
Altra cosa sono i fogli di carta appesi ai muri, sulle vetrine
e le porte, foto, le fidanzate e le mogli, i figli ed i mariti
che affiggono le foto. Cornamuse sonanti e avanti noi,
abbarbicati a un simbolo.*

*Qualcuno poi si abbraccia. Sulle fiancate degli autobus e la
metro, sulle stazioni tra poco scriveranno If you see
something say something.*

Never forget, una ferita inguaribile, se vedi qualcosa dillo.

Esterno. Giorno

Belvedere del Righi

Lui

Piano medio

"Meglio che i significati volteggino al vento al riparo dai commenti sagaci".

Esterno. Giorno

New York

Uomo

Primo piano

Hai paura? Certo che ho paura, io la conosco la morte, ho guidato per anni l'ambulanza in città.

Dodicesima

Esterno. Crepuscolo

Belvedere del Righi

Campo totale

Il sole sotto il filo di viola dell'ultimo minuto – è spezzato l'anello del giorno.

Settembre, la pigiatura, quando vendemmiano i grappoli in vigna e le uve sono mature. Chiome cupe del leccio al belvedere con l'argento sfaldato, la tacca della notte. Il bosco è nero. Il Forte brunito – deserto, come il corpo delle stelle precoci – feroci nella pace di sé, incrollabili. Perché si vedano gli astri l'oscurità non deve tollerare indulgenze. Bisogna allontanarsi dalle città, dall'idea che faticosamente ci siamo fatti della luce.

Sull'asfalto restano le continue partenze, gli elenchi del necessario e il provare ogni giorno a ridurli. È sufficiente portare il peso sopra il prossimo passo, è solo un movimento, un gioco di articolazioni.

Esterno. Giorno

New York

Mezza figura o piano americano?

Una buona sera,

*buona sera a tutti quelli che vogliono la pace, lo dice un
uomo col vestito blu.*

*Dopo indossa un giubbetto color tortora e si gode gli
applausi, al centro della polvere: te invoca la massa
ondeggianti, a te volgono i volti ansiosi.*

Dice così, come nel vecchio west, o vivo o morto.

Dissolvenza incrociata
Lui-lui
Sovrimpressioni

Per la verità, c'è tensione, ma non un'aria apocalittica. Io invece ho fatto le scale fino a terra. Ho persino pensato di prendere l'auto, che era parcheggiata nel garage, per ritornare a casa. Parto da qui.

"Dove tutti sono già passati, riempio uno spazio, allargo il cerchio. Si fermano a guardarmi gli animali, nessun bisogno di lampade, neppure del sole.

Qualcuno spegne i lampioni, rigoverna la luce in un fiotto di onnipotenza. Da qui sono passati i cavalli, la strada conserva in dosi omeopatiche di storia gli spostamenti dell'aria.

Le nostre abitudini ci seguono anche là dove non servono più a nulla, guarda che Proust a denigrarle si sbagliava, dato che le abitudini sono l'unica cosa che tiene veramente a noi.

Giovedì – Tomorrow. Siamo tutti appesi a un giorno dopo (come a un rampino)".

Continua

NOTE

* *If you see something say something* ("Se vedi qualcosa di' qualcosa") è la frase diffusa a stampa e audio in tutti i luoghi pubblici all'indomani dell'11 settembre 2001 a New York, per invitare la popolazione a segnalare movimenti, persone, comportamenti, oggetti, pacchi o colli abbandonati e potenzialmente sospetti, cioè possibili indicatori di attività e attentati terroristici.

** Il Belvedere del Righi è un punto panoramico sulle alture di Genova.

*** Il verso di Marco Anneo Lucano "... *sidera terra ut distant et flamma mari sic utile recto* ..." è tratto da *Farsalia* (I secolo d.C.).

INDICE

Intro

Prima

Seconda

Terza

Quarta

Quinta

Sesta

Settima

Ottava

Nona

Decima

UNDICESIMA

Dodicesima

Note

editricezona.it
info@editricezona.it